P12.

P12

MEMORIA

DI

UN FABBRICIERE DELLA CATTEDRALE

marchese D. Giuseppe Picenardi

PER SERVIRE DI CORREZIONE

ALLE MEMORIE STORICHE

DELLA CITTA' DI CREMONA

RACCOLTE E COMPENDIATE

da Lorenzo Manini

CREMONA

Dalla Tipografia Feraboli.

1820.

Quid verum, atque decens curo, et rogo, et omnis in hoc sum.

HORAT. EPIST. 1. Lib. I.

L' Autore del *Dettaglio delle Chiese di Cremona* Luigi Corsi parlando della porta di marmo a bassi rilievi, che nel 1503. venne ordinata da Giorgio Cambiago, allor che fu Fabbriciere della Cattedrale, ha asserito, che essa dà ingresso alla Torre, soggiungendo, che *questa porta viene da tal' uno sommamente lodata, ad onta, che a senso degli intendenti dia non so qual tanfo della barbarie, da cui tentava di uscire il suo Artefice Lorenzo Trotti*. Ora nel Tomo II. delle *Memorie Storiche della Città di Cremona, raccolte, e compendiate da Lorenzo Manini* alla pagina 182. si è veduto, che l' Autore, sotto pretesto di confutare il Corsi, si è fatto apertamente ad attaccare di fronte li Fabbricieri della Cattedrale per alcune novità introdotte al portico, sotto del quale è situata la porta suddetta, di cui ne prende le più calorose difese, entrando in una messe, che certo non sembra la sua propria. Io mi sono pertanto creduto in dovere di dimostrare a mia giustificazione, e de' miei Colleghi, che nel porre mano ad una cosa pubblica, si è proceduto con onore dell' arte sublime dal gran Vitruvio a noi con sodi principj tramandata, e per la quale io in particolare ho sempre spiegato col più vivo trasporto il massimo amore, e rispetto. Non intendo con ciò di entrare col sullodato Autore in una lizza Scientifico-Letteraria da cui mi dichiaro alieno; ed anzi protesto fin d' ora di nulla più soggiungere a quanto Esso credesse di replicare. Noi dunque procureremo di tenergli dietro passo per passo nel rispondergli, seguendo l' ordine da esso pure osservato.

Incomincia l' Autore delle *Memorie* col dire nel succitato luogo. *Abbisogna credere, che lo Scrittore del Dettaglio non sappia, o non voglia sapere, che al presente l' ingresso della Torre non è più dalla porta di marmo a bassi rilievi, ma bensì da una di quelle botteghe, che per formare l' euritmia nella facciata del Duomo sono state fatte nel portico, che aveva davanti la porta medesima*. Qui sembrerebbe certo, che quella porta o non esistesse più, oppure si accedesse alla Torre per altra via, passando per mezzo di una bottega. Niente di tutto questo. La porta sussiste ancora ov' era prima, e conviene necessariamente passarvi per entro volendo recarsi alla Torre; e la da esso denominata bottega è un luogo pubblico, libero, aperto, e sgombro, ove nessuno vi fa commercio, e serve puramente di atrio, o vestibolo alla porta suddetta, come serviva l' arcata del portico, che vi era in direzione, la quale non ha subito altra varietà, se non quella d' essersi alcun poco abbassata di luce, quanto bastava a renderla uniforme alle altre arcate, nelle quali sonosi realmente praticate le botteghe. Quindi possiamo con ogni franchezza concludere, che l' espressione usata dall' Autore delle *Memorie* manca di verità in tutta l' estensione.

Fassi in seguito l' Autore medesimo a biasimare, che siasi *marcato a lettere cubitali. Ingresso alla gran Torre*. Dicendo, *per ciò l'ingresso alla Torre è adesso indicato a guisa degli inviti, che si veggono in alcune contrade, i quali additano Ingresso al Caffè = Ingresso al Bigliardo ec. è adesso indicato dico sopra una di dette botteghe*. Evviva la bottega! Più sotto

(P12)

in oltre soggiunge, che la Torre *non ha più una apposita decente porta*, come se questa, lontana, fosse per se sola sufficiente ad indicare della Torre l'ingresso. Anche le porte della Città a questo modo puonno chiamarsi le porte della Torre, mentre non si può salire sopra di essa, se non si entra in Città. La lunga esperienza appunto è quella, che ha suggerito di apporre sulla piazza un tale annunzio, per ovviare così il frequente disturbo de' non pratici, i quali solevano recarsi in Duomo portandosi al così detto Camerone della Fabbriceria, situato di rimpetto all'altare di S. Michele, perchè in veggendolo dirigersi verso la Torre, erano persuasi di giungere per mezzo di esso alla medesima, non mai pensando, che quella porta situata là fuori, che mette ad un cortiletto, fosse la vera strada, onde pervenirvi. Lungi poi d'essersi, secondo egli dice, *come nascoste le sculture* di detta porta, sono queste anzi a portata di essere con tutta comodità contemplate, e godute da chiunque va in estasi per una foglia, che comincia ad essere trattata con un poco d'intelligenza, e per due soli caulicoli girati con qualche sentore di garbo; in che tutte consistono le tanto vantate sculture, e bassi rilievi di detta porta: Minutezze, che non puonno scorgersi se non ben da vicino. Di lontano poi e nel mezzo della piazza non potevansi certo queste considerare, ed ivi soltanto scorgevasi il masso della porta stessa, che a lode della pura verità, con quelle mensole importune conficcate negli angoli della luce quadrata della medesima per sostenere la trabeazione, con quel meschino sopraporto, che racchiude una insignificantissima puerile nicchietta, sente non poco del barbaro, e dell'agresto a giudizio di chiunque ha qualche nozione dell'arti belle, ne conosce la storia, le vicende, il decadimento e risorgimento non meno, che i suoi felici progressi. Per parlar d'arti con aggiustatezza è d'uopo conoscerle a fondo, e saper rendere di tutto ragione; per ciò non si fa alcun torto all'Autore delle *Memorie Storiche di Cremona*, a cui volontieri, e giustamente si accorda talenti, e cognizioni non poche in altre materie, se (ad onta della stima particolare, ed amicizia, che per esso sentiamo) noi non possiamo in questa attenersi al di lui giudizio, dopo massimamente, che egli ha caratterizzata per *gotica* la da lui supposta Chiesa di S. Martino; e trova il nostro Battistero *formato a somiglianza di S. Maria della Rotonda di Roma, diversificando soltanto nella circonferenza, la quale esteriormente non è che di br.* 160. *cremonesi, ed internamente di br.* 104., *e nell'altezza che è di soli br.* 83. *ec.* come leggesi alla pag. 200. delle dette *Memorie* Tom. II.

Ma a procedere coll'ordine, che ci siamo proposti, facciamoci prima ad esaminare quanto sta scritto a pag. 61. del Tomo II., ove parla della Chiesa di S. Domenico. Ecco le sue parole. *Nella costruzione del Tempio fu conservata quasi tutta la Chiesa di S. Martino, che trovasi al fianco destro entrando per la piccola porta del Tempio di S. Domenico, esistente verso la contrada dell' Aquila*. Ed alla pag. 166. Tomo II. medesimo in nota trovasi scritto. *La Chiesa di S. Martino di gotica Architettura, che prima del* 1796. *era ornata di colonne con capitelli aventi lo stemma Picenardi, serve adesso a deposito degli arredi sacri*.

Questa non è mai stata la Chiesa di S. Martino; nè è di gotica architettura; nè fu mai adorna di colonne. La Chiesa di S. Martino è stata interamente distrutta, ed incorporata da Frati Predicatori alla loro Chiesa, e Convento, come si ha dal Merula, e dal Domaneschio, i soli che ci abbiano tramandate memorie in tale proposito, citandone i relativi Brevi Pontificj. Concessa a Frati Predicatori da Papa Nicolò IV. la Chiesa di S. Martino onde ampliare il Convento, a condizione però, che si ergesse nella nuova Chiesa entro lo spazio di un anno una Cappella al Santo medesimo dedicata, da ritenersi alla Santa Sede immediatamente soggetta, com' era la detta Chiesa di S. Martino, fu edificata a tale oggetto la cappella, che denominossi in seguito delle Reliquie, indi del Nome di Gesù, come chiamasi di presente. Questa cappella deve aver subito de' cangiamenti, come il manifesta lo stile moderno di essa, tanto più, che dal Domaneschi sappiamo, che ebbe più d' un altare, e il principale fu dedicato alla SS. Trinità. Benedetto XI. l' anno 1304. concesse poi libera la menzionata Cappella ai Frati suddetti cogli annessi suoi beni, stante l' affetto, che portava all' Istituto Domenicano, ch' Egli medesimo aveva professato. Per conservare quindi la memoria della prima sua dedicazione, fu posto da tempo immemorabile ad uno degli anteriori pilastri di essa Cappella quel picciol Quadro, che tutt' ora si vede esprimente S. Martino a cavallo in atto di dividere colla spada una porzione del suo mantello per ricoprirne un mendico. L' edificio di cui tratta l' Autore delle Memorie, (e che conservasi tutto intero) fu detto un tempo Oratorio del Crocifisso, ed in oggi servendo in gran parte ad uso di ripostiglio per gli utensilj della Chiesa, Camerone del Crocifisso viene pure denominato. Chiunque è un poco conoscitore dell' arti belle non troverà certo gotica l' architettura di questo Patrio Monumento, il quale segna anzi l' epoca fortunata del risorgimento delle belle arti in Italia manifestandosi ivi lo stile de' suoi illustri ristauratori Bramante Lazzari, e Leon-Battista Alberti, per mezzo de' quali ebbe a dar di volta appunto il goticismo, che già da più secoli fino a quella età aveva dominato. Esaminando l' interno di questo edificio si riconosce palesemente, in un collo stile, come opera posteriore alla Chiesa, mentre il lato confinante colla medesima sporge, e rientra a seconda della configurazione della Chiesa stessa. Avvi in detto luogo un Dipinto a fresco sopra di un pilastro rappresentante un Benefattore genuflesso a piedi di S. Domenico, il qual Santo tiene la destra alzata ed indica col dito il Redentore fra le nubi, quasi per assicurarlo, che Iddio lo rimunererà de' beneficj usati verso il suo Ordine. Questa pittura, piuttosto di buon pennello, è marcata colla data 1520. *ADI* 10 *LV*. Che se tale edificio avesse preesistito all' incominciamento della Chiesa di S. Domenico, gotica in sua origine, il che seguì nel 1283. andressimo noi ben gloriosi, e potressimo rapire ai Toscani la palma del primato, mostrando loro, che in Cremona qualche secolo prima de' suoi Orgagna, e Brunelleschi (ne' quali cominciossi a travvedere un leggier barlume di buona Architettura), v' era chi aveva di già richiamato lo stile de' buoni tempi. Dovette però sospendersi per alcun poco la detta fabbrica, attese certe opposizioni de' Frati Minori di

S. Francesco, i quali adducendo il titolo della troppa vicinanza al loro Convento, volevano far valere alcuni privilegi concessi ai mendicanti: ma fu in seguito da Bernardo Cardinale, e Vescovo Portuense Legato di Bologna decisa la quistione a favore de' Predicatori l'anno 1284., e quindi si proseguì la fabbrica di carattere gotico già incominciata, come si disse, dall'anno antecedente 1283., nel qual anno erasi ottenuta dal Vescovo Cacciaconte Sommi a loro favore la Chiesa di S. Agnese, onde incorporarla al Convento. Circa poi i capitelli aventi lo stemma Picenardi, questi sussistono tutt'ora modellati in terra cotta, ed appartengono a que' pilastri corniciati alla Bramantesca, disposti al di fuori di detta Cappella, ossia Camerone del Crocifisso verso la Contrada dell'Aquila; e ne' scudetti collocati fra capitelli corinti scorgonsi abrase dallo scalpello democratico le vestiggia de' Liocorni rampanti, insegna gentilizia di detta famiglia, a cui potrebbe ben anco appartenere il Benefattore là entro dipinto, come si disse poc'anzi. Non fu giammai adorno di colonne questo bel tempietto, e furono soltanto levate sei picciole colonnette, nell'occasione della distruzione del cupolino collocato sopra la cupola, (a cui erano annesse) perchè minacciava rovina, i di cui capitelli non presentavano alcuna blasonica insegna, come può riconoscersi, osservando quello de' due pulpiti della Cattedrale, a sostegno del quale furono le dette colonnette co' suoi capitelli impiegate.

La somiglianza poi dell'edificio del nostro Battistero, fabbrica veramente *Gotica Goticissima*, con quello di S. Maria della Rotonda di Roma, fabbrica *Romana Romanissima*, l'una ottagona, l'altra rotonda, la lascieremo giudicare a chiunque conosce, l'uno, e l'altro di questi edificj, anche soltanto per descrizioni, o disegni. Noi intanto considerando una simile azzardata proposizione per vera eresìa in arte, non possiamo che attenderne pazientemente dall'Autore la solenne sincera abjura. Non è già che si voglia con ciò avvilire la mole superba del nostro Battistero nel suo genere anzi pregievolissima; edificio, che merita ogni rispetto, e la più diligente conservazione; fatto ad imitazione bensì di quello eretto presso S. Gio. Laterano da Costantino, pure di forma ottagona, il primo a sorgere in Roma per uso del Sacro Fonte, e che servì di norma al nostro non meno, che a quelli di Firenze, Pisa, Ravenna, e Parma: Città tutte che al pari della nostra reputano a somma gloria il possedere un cristiano Monumento di tale natura, che comunque opera de' bassi tempi, è per se stessa ad ogni modo raguardevole, e rara, perchè non comune a tant'altre, sebben cospicue Città. Vogliamo sperare pertanto, che non avvenga giammai, che si attenti contro di essa per desiderio di ampliare la piazza: sarebbe questa una atrocità imperdonabile contro un'insigne patrio monumento, maggiore ancora di quella, che in oggi si sta minacciando al palazzo, già *Collegio de' Giure-Consulti*, ora ad uso di Camera di Commercio.

Per ultimo a pag. 182. in una *nota* ad altra precedente subalterna, chiamata da asterisco si definisce l'*Euritmia* con termini precisi desunti dall'opere di Francesco Milizia; ma siccome con questi l'Autore non poteva giungere al suo scopo, così ha

chiamato in ajuto i termini ancora di *funzione*, e *rappresentazione* credendo con ciò di concludere, che non si è ottenuta l' euritmia colle novità introdotte nel portico, e si è occultata l' anzidetta porta. In questo paragrafo, che qui riportiamo per disteso, sia poi concepito dall' Autore stesso delle Memorie, o da alcun'altro, com' è probabile, non vi si ravvisa certo l' Artista, ma uno soltanto che va a tastoni travvisando, e confondendo i termini dell' arte, e finisce, volendo assegnare la ragione del suo assunto, col distruggere il principio, che da prima aveva stabilito. Ecco come si fa strada alla conclusione. *Suppongasi in fatti* (egli dice), *che essendo con euritmia disposte due ale di portico, si chiuda un ala di esso per modo che restino in rappresentazione le parti esterne che la compongono: osservando quella facciata, tutto che ne sia tolta dalla sua funzione la detta ala, l'occhio discerne la regolarità, con cui fu costrutto l' edificio, e si ha il grato effetto dell' euritmia,* (adesso viene il buono) *il quale propriamente consiste, non già nella funzione, ma sì bene nella rappresentazione delle parti eguali, ed egualmente disposte ne' lati di una fabbrica. Dunque allorchè le parti saranno ineguali, come sono le ale del portico della Cattedrale si sentirà necessariamente l' ingrato effetto di una costruzione, che si può chiamare antieuritmica. Si conclude pertanto che senza ottenere l' euritmia, formando delle botteghe in detto portico si è perduto un sito pubblico, e si è occultato una porta, i di cui bassi rilievi dimostrano la profonda intelligenza, e la maestria di un eccellente Artista nostro Concittadino.* A maraviglia.

Ma passiamo un poco a vedere come la sentano i veri Artisti e Maestri, e cosa prescrivano in proposito appunto di parti in *funzione*, ed in *rappresentazione*. È un canone universalmente stabilito ed accettato da tutti gli Artisti, e dalla veneranda antichità pure sanzionato, che *Niente debb' essere in rappresentazione, che non sia in funzione: Niente debb' essere in funzione, che non sia necessario: Il necessario viene stabilito dalla fisica, e mecanica guidate dalla ragione.* Dunque *funzione*, e *rappresentazione* non debbono giammai andar disgiunte. Come può dunque consistere il grato effetto dell' euritmia propriamente nella *rappresentazione* soltanto, e non già nella *funzione*?... Come potrà dirsi tolta dalla sua *funzione* la supposta ala chiusa d'un portico colle sue parti esterne in *rappresentazione*?... le basi non veggonsi fare ancora la loro *funzione*, di reggere cioè le colonne? queste le arcate cogli archivolti? e le arcate cogli archivolti tutte le altre parti sovrapposte?... e così non fanno i loro rispettivi ufficj tutte le altre parti, che trovansi in *rappresentazione*?... Quale contraddizione è mai quella dell' Autore, od Estensore della *nota*, di concludere, che l' euritmia *propriamente consiste, non già nella funzione, ma sì bene nella rappresentazione delle parti eguali*, dopo di aver premesso, e dichiarato, che si ha il grato effetto dell' euritmia nelle supposte due ale di portico l' una, com' egli dice in *funzione*, l' altra in *rappresentazione*?... Non vogliamo ommettere di quì pure registrare quanto in tale proposito lo stesso Milizia dall' Autore delle Memorie citato stabilisce ne' suoi *principj d' Architettura civile*. Ecco come si esprime. *In Architettura dunque l' ornato deve risultare dal necessario;*

niente ha da vedersi in una fabbrica, che non abbia il suo proprio ufficio, e che non sia integrante alla fabbrica stessa: onde quanto è in Rappresentazione, dev'essere in Funzione. E prosegue. *Architetti abbiate sempre avanti gli occhi questa gran regola, inculcatela incessantemente a' vostri allievi; incidetela sulle porte delle vostre scuole, e delle vostre Accademie. Su questa regola è fondato l' aureo Aforisma Vitruviano. NON BISOGNA FAR COSA, DI CUI NON SI POSSANO RENDERE BUONE RAGIONI. Questo Aforismo è una panacea.* Quanto sarebbe mai stata utile una simile *panacea* allo scrittore della menzionata *nota*! . . . .

Ora facciamoci a richiamare la definizione dell' euritmia secondo Milizia dal nostro Autore delle Memorie prodotta, ed addottata, che è in questi precisi termini. *L' euritmia consiste nella uniforme corrispondenza delle parti simili, le quali debbono esser tali, e tante da un lato, come dall' altro, e similmente disposte, acciocchè il tutto faccia un grato aspetto.* Un portico chiuso non sarà mai a rigor di termine *uniforme*, nè *simile*, nè *tale*, quale un portico aperto, sebbene fra di essi trovinsi alcune parti in corrispondenza: quindi ne deriva una conseguenza affatto contraria, a quella favoritaci dall' Autore suddetto, tanto più nel caso concreto, attesa la circostanza da esso tacciuta, di trovarsi il portico in questione del tutto dissimile nella parte superiore da quelli appartenenti alla facciata della Cattedrale. In tanto chi ha occhj in testa vede ora la facciata suddetta in perfettissima euritmia, con due portici distribuiti ciascuno in quattro arcate, che servono di vestiboli alle due porte minori laterali al pronao, che precede la porta grande di mezzo. Questi portici affatto distinti da quello, in cui sonovi praticate le botteghe, si estendono soltanto quanto la facciata del Tempio, e terminano superiormente in due scoperti terrazzi, i di cui parapetti vengono adorni da statue sacre posanti sopra gli acroterj; mentre all' opposto l' altro chiuso, e situato fuori della facciata del Tempio, sostiene in vece una loggetta ad archi da volta e tetto coperta; e perchè ivi conservansi alcune vecchie statue, credute l' una di Giovanni Baldesio, l' altra della di lui consorte Berta de Zoli, *Bertazzola* viene volgarmente denominata. Ma concludiamo pure, che l' Autore delle memorie, o chi lo ha guidato in questo gineprajo, e chiunque altro non potrà giammai sentire il grato effetto della buona, ed esatta euritmia all'aspetto delle supposte due ale di portico l' una ad archi aperti, l' altra ad archi chiusi, sebbene di egual dimensione, in fino a che non si otterrà l'impossibile, cioè che il pieno assomigli al vuoto. Onde soltanto per sentenziare antieuritmica la costruzione de' portici della Cattedrale si ha dovuto sconvolgere le idee, e parlare fin' anco contro l' intimo senso. In fatti chi potrebbe mai sentire il grato effetto della euritmia, se si avessero a chiudere i portici di una delle due ale curvilinee della gran piazza Vaticana, lasciandone (per usare i termini dall' Autore introdotti) l' una in *funzione*, l' altra in *rappresentazione?* . . . Ma il nostro Autore nello sviluppo delle sue idee, cangia d' improviso registro e come le parti architettoniche che trovansi in funzione non più cadessero sotto i sensi, stabilisce, che il grato effetto dell' euritmia *consiste non già nella funzione,*

ma sì bene nella rappresentazione delle parti eguali, ed egualmente disposte ne' lati di una fabbrica. Già si è veduto di sopra, che per *funzione* lo scrittore della *nota* intende una fabbrica in realtà, e per rappresentazione una fabbrica di sola apparenza, cioè una architettura di basso rilievo. Deriva adunque da tale principio, che i portici Vaticani con tanto studio dal Cavaliere Bernino disposti per formare una piazza euritmica, trovandosi essi in *funzione* non ha il lodato Artista ottenuto il suo intento, mentre *il grato effetto dell' euritmia propriamente consiste, non già nella funzione, ma sì bene nella rappresentazione*. Con simili strane ed erronee massime, figlie non già dell' ordine, e della ragione, ma bensì del ripiego, e della licenza, se si giungesse pur anche ad appagare l' immaginazione, l' occhio non perverrà mai ad essere soddisfatto. Si lasci pure senza l' apparente stipite una fenestra situata in rango con altre, che ne vanno provvedute ed adorne, la quale per trovarsi al di là del numero richiesto, e mantenere l' equidistanza dovrebbe turarsi; qual' è quell' occhio, che ne rimarrà soddisfatto?.... e chi vorrà mai persuadersi, che quella fenestra tutt' ora in *funzione* debbasi considerare per pieno muro, e come non esistesse?... Di ciò non mancano fra noi esempj, e si è così accomodata qualche facciata di casa, ed accomodata veramente per le feste. » *Intendami chi può, che m' intend' io* » Ah! Vitruvio!....

Io per altro, come accennai poc' anzi, non voglio attribuire all' Autore delle *Memorie Storiche di Cremona* la surriferita intricata dissertazioncella della Euritmia, ed anzi sono di più persuaso, ch' egli non ha tampoco veduta la novità introdotta ne' portici summenzionati della Cattedrale, perchè attesi gli acerbissimi spasmodici dolori di una abituale ostinata gota, da Lui con tanto esemplare rassegnazione tollerata, non gli è dato già da gran tempo di uscire di casa, se non se portato infino alla vettura, per quindi sortire di Città a respirare un poco d' aria libera, quando dalla stagione, e dal male ciò gli viene concesso. Gentile d' indole, come ogn' un sa, si fa un pregio di prestarsi a desiderj altrui, e specialmente de' suoi amici, alcuno de' quali ha preso forse troppo fuoco in quest' affare, e vorrebbe pur vedere colla materia somministrata di vincere in tale proposito le opinioni: io non sono il solo di questo parere. Si vide pur anche già qualche foriera esalazione su tale oggetto nel primo Volume delle *Memorie Storiche*, nè se ne fece da noi alcun caso. Ma l'Autore del *Dettaglio delle Chiese di Cremona Luigi Corsi* nella opera sua avendo parlato di quella porta tanto in questione (senza prendervi per altro alcun interesse, e senza offendere alcuno) nell' enunciare una verità di fatto inconcussa, che niuno può contrastare, cioè che v' è chi loda la porta suddetta, e v'è chi trova in essa un tantino ancora del barbaro, ha fatto uscire dai limiti chi non vi aveva alcuna parte, e poteva rimanersi tranquillo. Ma sia pure come esser si voglia, a me basta che il sullodato Autore delle *Memorie* resti persuaso, ch' io mi sono indotto ad eccepire sopra alcune cose da Lui esposte mosso non da altro, se non se dallo stesso amor patrio, dal quale egli pure fu animato a scriverle, sempre in cerca del vero, e del retto. Se si fosse trattato di una censura ad un mio privato particolare

edificio o lavoro, l' avrei trascurata, come fu sempre mio costume di fare, contento soltanto del favore degli esperti nell' arte, e dell' intima mia persuasione di aver soddisfatto all' arte medesima. Io fui sempre d' opinione, che delle censure, come delle satire, se dicon il vero bisogna approfittarne per correggersi, se dicono il falso conviene ridersene, ma non mai rispondere. Con questo sistema sono giunto a vedere in oggi generalmente approvate ed applaudite alcune mie opere da me ordinate e dirette, che alla loro comparsa furono il bersaglio di mille censure, e derisioni. Ma quì ora si tratta di novità introdotta in un luogo, ove il Pubblico ha ogni diritto di chiederne ragione, sì a me, che a miei Colleghi; ed è per ciò, ch' io mi trovo in dovere di produrre le opportune relative giustificazioni. Si sa, che il Pubblico è composto di intelligenti, ed ignoranti; questi secondi non vogliono intendere ragioni, che costano troppa fatica, perchè per intenderle conviene erudirsi, e per erudirsi bisogna studiare, perciò trovano assai comodo il fare una procura generale nei primi, e questa ampla ed amplissima, ed in ogni miglior modo; quindi per essi la sola autorità tien luogo di ragione. Per comprovare adunque a costoro, che nell' introdurre le censurate novità intorno ai portici della Cattedrale i Fabbricieri della medesima si sono condotti colla più scrupolosa circospezione, si registrano quì in fine, tanto la rimostranza, che i detti Fabbricieri col mezzo di uno de' proprj Individui innoltrarono all' I. R. Accademia di belle arti in Milano, quanto il favorevole riscontro, che dalla medesima si ebbe col mezzo dell' Architetto delle Reali Fabbriche Sig. Cavaliere Luigi Canonica. Buon per noi, che l' autorità che siamo per produrre è fuori, ed al di sopra di ogni eccezione, come pure lo sarà quella del valente nostro Architetto, e Professore Sig. Luigi Voghera, valente per vero merito, il quale sta ora illustrando i nostri patrj Monumenti d' ogni sorta, non esclusa la porta in questione, al cui rispettabile giudizio siamo in fin d' ora disposti a chinare riverenti la fronte, nell' atto che aneliamo il momento di vedere pubblicata un opera, corredata da disegni, che onorerà la patria nostra, e l' esimo suo Autore, insigne, e benemerito nostro Concittadino!

RIMOSTRANZA

De' Fabbricieri della Cattedrale, e relativo Riscontro, come raccogliesi dagli atti della Fabbriceria

Cremona 10. *Agosto* 1818.

I FABBRICIERI DELLA CHIESA CATTEDRALE DI CREMONA

ALL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO

Esiste sulla piazza maggiore di questa Città un antico portico con superiore loggetta, il quale appoggiandosi in parte alla

gran Torre va alla sinistra a congiungersi con quello, che nella facciata della Chiesa Cattedrale forma ad essa il conveniente vestibolo. Questo portico è composto di sette archi, girati secondo l' uso di que' tempi sulle colonne. Quattro di questi archi furono anticamente murati, lasciandone in mostra gli archivolti, e convertironsi in Botteghe di molto profitto alla Fabbriceria di essa Chiesa. Siccome poi l' altra porzione di portico consistente in trè arcate trovavasi imbarazzata da importuni, ma indispensabili gradini, e da porte irremovibili irregolarmente distribuite, così fu dalla Fabbriceria determinato di uniformare ai preaccennati archi, due ancora di questi, e rivavarvi in tal modo due Botteghe, assai più proficue alla medesima, che l' affitto de' portici, com' è avvenuto. Rimaneva un solo arco tutt' ora aperto interamente, il quale fra gli altri finti di basso rilievo faceva un pessimo effetto, nè potevasi come gli altri convertire in bottega, senza intercettare l' indispensabile passaggio al cortiletto, per cui si perviene ancora alla gran Torre. Opinarono quindi li Fabbricieri doversi questo pure uniformare nell' esteriore agli altri, ed internamente, in luogo di Bottega praticarvi un atrio, che libero, e sgombro ben anco nella sua altezza procuri l'accesso ai siti sopra indicati.

Il sentore, che ciò dovesse effettuarsi ha destato in alcuni il timore che si venga così a deturpare l' accesso ad uno, com' Essi dicono, de' più bei capi d' opera, qual' è la Torre, e che vengasi in oltre colla riduzione dell' arco a coprire in parte la marmorea porta, che introduce al succennato cortiletto, da essi creduta assai buona, sebbene palesi l' oscurità de' tempi da quali è uscita in molte delle sue parti, ma specialmente nella cimasa veramente barbarissima. Notisi, che la nostra Torre non vantò giammai, nè può vantarsi di avere un decoroso ingresso, che si annunzj distinto, e la ridetta porta del cortiletto per nulla appartiene alla medesima; perciò fa sempre d' uopo al forastiere una guida, che gliela indichi, ed entrato per essa, non sarebbe possibile, che egli potesse immaginarsi, che quella remota porticina, che sembra immettere ad una delle casuccie, che formano quell' irregolare cortiletto, offra le prime scale, le quali vanno poscia dopo alquanti rigiri a congiungersi con quelle dell' alta Torre. Notisi parimenti che anche quella decantata porta al solo avvicinarsi all' esteriore apertura dell' arco, sebben ridotto nella sua luce, scoprirassi all' istante tutta intera, buona, o non buona, che voglia considerarsi.

A dileguare per tanto i supposti citati timori li Fabbricieri della Cattedrale intenti a combinare coi vantaggi del proprio istituto il decoro altresì della Patria e del Tempio, a cui hanno l' onore di presiedere, sottopongono a maggiore schiarimento di quanto si è detto il qui unito relativo disegno a codesto I. R. Dicastero giudice imparziale sommamente, e giustamente venerato quale oracolo in materia d' arti, perchè preso il tutto in maturo riflesso, voglia degnarsi come rispettosamente, e vivamente lo supplicano ad emettere nel proposito l' autorevole di Lui giudizio, con que' suggerimenti, che credesse opportuno di aggiungervi.

Seguono le firme de' Fabbricieri.

RISPOSTA DEL R. ARCHITETTO SIG. CAVALIERE LUIGI CANONICA AL FABBRICIERE DELEGATO

Illustrissimo Sig. Marchese

Milano 31. *Agosto* 1818.

Mi è pervenuta la pregiatissima Sua in data 10. *scadente, non che il disegno rappresentante il progetto d'innovazione, che intenderebbesi di effettuare al portico della piazza maggiore di codesta Città, unitamente alla consulta, che si desidera di sottoporre all' I. R. Accademia di Belle Arti, onde riportarne il di Lei giudizio.*

L' I. R. Accademia in affari di tal natura non può assumersi occupazione, se non nel caso di esserne eccitata direttamente per parte dell' I. R. Governo; si è perciò, che non mi è dato di soddisfare al di Lei desiderio, come avrei ardentemente bramato. Ciò non pertanto nella lusinga, e premura di supplire in qualche modo all' oggetto, di cui trattasi, ho creduto in una sessione tenutasi ne' prossimi scorsi giorni dalla Commissione Accademica di Architettura, (che è la medesima, che ordinariamente viene interpellata dal Governo in simili casi) ho creduto, dico, di proporre la domanda, ed il Tipo, e di unanime accordo de' singoli membri della Commissione medesima si è convenuto di approvare come più regolare e congruo, che nel proposto caso venisse chiusa l' arcata del portico in quistione, precisamente giusta il progetto dalla Fabbricieria, ne' modi espressi nel disegno.

Se una tale notizia può valere alle viste, o determinazioni relative, io Le rimetterò in seguito il disegno, che ho creduto per ora di trattenere. Nel caso poi, che si volesse una dichiarazione formale della prelodata Commissione, occorrerà sia inoltrata la rappresentanza e rapporto all' I. R. Governo allo scopo, che dal medesimo venga eccitata la Commissione ad emettere il di Lei sentimento; in ordine a che debbo prevenire la S. V., che essendo ora le ferie, la Commissione non potrà essere convocata, se non nel venturo Novembre.

Attenderò adunque, ch' Ella si compiaccia di riscontrarmi sul proposito per mia norma, dichiarandomi volonteroso a prestarmi in tutto ciò, che io potessi a seconda delle di Lei viste e premure, nell' atto che colla massima stima, e sincera amicizia mi riprotesto

Dev. ed Obb. Serv. ed A.
Luigi Canonica.